

Spettacoli

RADIO. In calo gli ascoltatori del servizio pubblico e dei gr. E il direttore ripescia la rete tutta di notizie

Onde «corte» La disfatta degli ascolti

Radiorai perde pubblico Benché il direttore Paolo Francia sostenga il contrario e si avvaglia di numeri «fantasiosi». A smentire le sue cifre è il dettagliato rapporto Audiradio del '95 nel quale si legge che gli ascoltatori di Radiorai nel giorno medio sono 13 428 000 contro i 16 006 000 dichiarati da Francia. In calo e soprattutto il pubblico della mattina che segue i Gr alle 7: nel '94 si registravano 3 838 000 utenti nel '95 ne sono rimasti 3 412 000

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il direttore di Radiorai Paolo Francia ci ha scritto qualche tempo fa una lettera molto gentile nella quale sostiene che non abbiamo diritto di scrivere che fornirebbe dati di ascolto falsificati. In effetti il dottor Francia non si immagina neanche quanto ci dispiaccia averlo scritto non trattandosi di un diritto al quale avremmo volentieri rinunciato per tutta la simpatia che gli portiamo ma di puro dovere. Di un'informazione che assolutamente non si poteva evitare di dare ai nostri lettori per rispondere a una vera e propria campagna che dura da tempo e passa anche attraverso la radio pubblica dove naturalmente Francia trova tutto lo spazio che vuole per i suoi interventi.

Abbiamo però aspettato per rispondere di avere più precise, aggiornate e neutrali pezze d'appoggio quali sono i volumi Audiradio che riguardano l'intero '95.

Alla conferenza stampa di presentazione dei dati generali di ascolto della radio, Francia ha fatto circolare una tabella nella quale si attribuiscono alla Rai 16.006.000 ascoltatori nel giorno medio mentre i dati ufficiali Audiradio gli ne assegnano «soltanto» 13.428.000. E come è arrivato a regalarsi circa 2 milioni e mezzo di persone? Semplicissimo sommando i numeri relativi alle singole reti. Quasi che l'ascoltatore passando per esempio da Radiouno a Radio due acquisti una doppia identità possa votare due volte, avere due mogli e via moltiplicando.

Bazzeccole. Dalle quali, per non offendere il dottor Francia, non deduciamo che si tratti di dati falsificati ma ci accontentiamo di dire che sono fantasiosi. E scivoliamo. Per passare subito ad altro. E cioè al confronto tra i dati '94 e quelli '95 che mostrano purtroppo per Radiorai non il balzo in avanti vantato da Francia ma un calo di circa 400.000 individui. Diminuzione che sempre per la simpatia che portiamo a Francia potremmo anche definire «sostanziale tenuta» come si usa in politica. Anche se poi ci troviamo nell'imbarazzo di dover notare che nello stesso periodo le radio private hanno visto un aumento da 25.808.000 a 27.018.000 ascoltatori. E questi non sono fantasmi.

Le private però sono tante e Francia (grazie a Dio) è uno solo. Bisogna perciò guardare con simpatia al suo sforzo di mostrarsi degno della fiducia che Fini gli ha dato. Ecco perché abbiamo cercato di penetrare più in profondità nella montagna Audiradio spulciando colonne e colonne di numeri e perfino qualche grafico. Grafici sui quali Radiorai risulta rappresentata come un serpente che ha la testa alta nelle prime

ore del mattino e la coda bassa in tutto il resto della giornata. L'italiano infatti quando si sveglia, per fortuna non ha ancora perso del tutto l'abitudine di sentire i Gr Rai benché siano di retti da Claudio Angelini insediato insieme a Francia a furor di Polo.

I Gr sono quindi per la Rai la piattaforma di lancio dell'ascolto dell'intera giornata e anche la bandiera del prestigio aziendale. E che cosa si scopre consultando i dati di ascolto quarto d'ora per quarto d'ora? Si scopre che la radio pubblica perde proprio in queste mattutine fasce orarie che rappresentano tutto il suo patrimonio. Man mano che passano i quarti d'ora e si susseguono i notiziari Radiorai smarrisce ascoltatori rispetto all'anno precedente. Alle 7 ne aveva nel '94 3.838.000 e ne ha avuto 3.412.000 nel '95. Alle 7.30 cioè nel momento in cui l'ascolto della Rai è massimo ne aveva 4.223.000 che sono diventati 3.877.000.

Trattasi di vili numeri che potrebbero anche voler dire poco ma invece vogliono dire tutto per un'azienda che cala proprio nei momenti cui è affidata la sua credibilità. Se il pubblico scappa proprio dai Gr più ascoltati questo non vuol dire soltanto che è stufo di svegliarsi ogni con la voce di Gaspam e domandarsi quella di Storace ma che perde affezione rispetto e fiducia per l'informazione pubblica cioè per l'arma del servizio pubblico.

Ma abbiamo voluto fare un altro tentativo per dimostrare a tutti i costi al dottor Francia che non ce l'abbiamo con lui. E siamo andati a vedere come vadano le cose rispetto a un altro dato rilevante per misurare la fedeltà del pubblico a Radiorai: la durata dell'ascolto. Abbiamo così scoperto che le private hanno un ascolto medio molto più lungo (160 minuti al giorno nel '95 che erano 145 nel '94) e che tra le radio dal pubblico più stabile ci sono Radio Mana (97 minuti), Radiopopolare di Milano (109), Radio Reporter di Milano (103), Radio Brinkina di Padova (111), Radio Bruno di Modena (119).

Per tornare a Radiorai e alla più onesta valutazione delle imprese di Francia: la durata di ascolto medio giornaliero nel 1994 era di 102 minuti e nel 1995 è scesa a 95. Ne ha sofferto soprattutto Radiodue passata da 84 minuti a 71, mentre Radiouno è scesa soltanto da 74 a 67 e sorprendentemente Radiotre ha guadagnato 3 minuti (da 65 a 68) superando in resistenza la rete maggiore. E così di cifra in cifra pur tralasciando per pietà cristiana di entrare nel merito di una programmazione sempre più sciabrata pensiamo di aver dato a Francia quel che è di Francia e ad Angelini quel che è di Angelini. A tutti e due l'augurio di essere sollevati al più presto dall'incarico per andare a di vertici altrove e non a spese nostre.



Una pubblicità degli anni 50, sul transistor

ROMA I Gr perdono pubblico? E il direttore della testata Claudio Angelini ripescia il canale all'news quel «flusso di notizie» introdotto da Aldo Grasso supercriticato e cancellato da Angelini e Francia. Oggi il direttore del Gr ha cambiato idea e vuole trasformare Radiouno in una rete di sola informazione diretta dalla testata giornalistica. L'idea è leggermente diversa dal progetto Grasso ed è partita in fase sperimentale dallo scorso primo gennaio al centro di Saxa Rubra. E per essere operativa attende l'ok definitivo da parte del Consiglio di amministrazione della Rai. Anche se Angelini è ottimista prevede la partenza del suo progetto dal prossimo primo aprile. È vero che le edizioni lunghe dei Gr hanno perso pubblico - dice il direttore - ma è anche vero che i notiziari più veloci hanno registrato un buon incremento. Quello delle 6 è cresciuto del 16,8% e quello delle 12 del 20%. Questo vuol dire che il pubblico segue con più interesse i Gr brevi perché è meno attento e più frettoloso che in passato e perciò vuole un'informazione rapida e martellante. Questo noi offriamo con il nuovo canale all'news. Ma quella che per lo smemorato Angelini è ora una trovata «moderna» che mette la radio italiana al passo con quella degli altri paesi del mondo è per tutti coloro che lavorano a Radiouno un fulmine a ciel sereno. Il

Ricordate il «rullo»? Angelini lo rivaluta

GABRIELLA GALLOZZI

progetto Angelini infatti prevede di conseguenza la soppressione di tutti i programmi di rete. Programmi di servizio come *Permesso di soggiorno*, *Casella postale*, *Micofono aperto*, *Radio help*, *Nonsoverde*. Trasmissioni che a loro volta offrono informazione sul mondo del lavoro, della solidarietà, dell'ambiente. Per questo di fronte alla sperimentazione del canale all'news c'è stata una sorta di sollevazione popolare da parte di una sessantina di programmisti registi che in un documento hanno espresso tutta la loro preoccupazione per un progetto che vuole «contrapporre giornalisti e programmisti entrambi spettatori di un duello tra il direttore dei programmi e il direttore della testata: un duello che

dura da mesi a base di percentuali di ascolto impugnate come cannoni». Ad appoggiare l'appello dei programmisti sono intervenuti anche i sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Snater) che con comunicato diretto ai vertici Rai si dicono preoccupati e allarmati per le conseguenze organizzative ed occupazionali che da un'eventuale simile scelta potrebbero scaturire. Per Angelini però si tratta solo di allarmismo. Sarà mio impegno - dice il direttore - ricollocare all'interno della testata giornalistica tutto il personale. Del resto in un canale all'news non potrebbero convivere due stili diversi: le categorie devono convivere insieme. Un esempio ci saranno spazio per richieste e approfondimenti e in quel caso allora sarà necessario il lavoro dei programmisti. Dal canto suo però il personale della rete teme di vedere sminuito il suo ruolo - che da contratto è quello ideativo e creativo - e in quello di «cancella dei giornalisti». E quindi teme comunque il peggio. Peggio che in questo caso poiché il vento che spira alla radio viene dal Polo identifica in un canale di informazione monolitica Angelini però è convinto che si chiama come Mozart ma si veste come Lasz (che era sacerdote e indossava abiti talari) dovrà no le soglie del 2000? Tra i cantanti come evocati da una seduta spiritica - c'era Mal (dei Pymates) con *Delilah*. Ha probabilmente stretto un patto col diavolo. L'eter na giovinezza per una piccola penitenza: indossare un'inqualificabile giacca da inserviente di circo. E poi Nino D'Angelo (protagonista d'un altro patto satanico) è un bambino vicino ai cinquant'anni con *Guaglione*, Marcella Bella con *Margherita*, Tullio De Piscopo con *Andamento lento* modernariato che scuoteva il gentile pubblico di so prattutto a tante mode in mezzo al quale si notavano Patrizia Rossetti e il mago Alexander ceduto in corsa a titolo gratuito dalla Carrà. Il salone delle Terme di Cologno Monzese vibrava in un imbarazzante amarcord e volava volava volava.

LA TV DI VAIME



Mal & Orietta i tele-Faust

LE COSE cambiano con una velocità incredibile: il ritmo della Storia non è più quello del tempo in cui si concedevano tregue per la riflessione e l'approfondimento. Fenomeni che scintillano epocali scompaiono nello spazio d'un mattino rinfrenati o mai entrati nella logica comune vengono cancellati e sostituiti da altri. Le mode poi si detengono nel momento stesso in cui nascono e perfino certe parole certe definizioni così comode per tanti non possono venir usate perché fuori corso superate. Non si può più dire (e dare del) fascista. È obbligatorio arrangiarsi in altro modo almeno dialetticamente usare altre formule lo dicono autorevoli studiosi della semantica gente al di sopra di ogni interesse o coinvolgimento personali. Non c'è più il termine non c'è più quel modo d'essere? Aspettiamo che ci spieghino anche che non c'è mai stato quel fenomeno neanche nel passato e che se c'è stato lo hanno definito con una formula imprecisa. Dare del fascista a chi ci sembra fascista (e una definizione che pur usata spesso in senso denigratorio ha comunque una sua etimologia precisa) è troppo facile insomma. È antistorico oltre che superficiale.

Questo preambolo per arrivare alla conferma che tutto è divenire il soffermarsi sul passato anche solo per la terminologia porta al errore: il futuro è già cominciato il domani eccolo il diverso dall'oggi che già vivendolo ci sembra ieri. Vale anche per la tv questa contorta analisi? No per la televisione no. Almeno per certa tv quella dell'atteggiamento che insiste quasi sempre nel inproprio vecchio schema: le vecchie formule vecchi protagonisti. Per lo show del video il tempo s'è fermato. Potete controllarlo su qualunque rete. Io l'ho fatto domenica pomeriggio nelle ore di maggior ascolto popolare seguendo delle trasmissioni in diretta (fossero state registrate si poteva dubitare del loro essere contemporanee).

LDIGITALE. I Internet gli spazi catodici virtuali infiniti ballano. *A Buona domenica* c'era il festival della canzone regina (era perono di 30 e più anni fa già testato da *Va l'amore* s) per una platea di *vevanti* mica da ridere. Abbiamo visto anche movimentare un defile di abiti da sposa (bianchi lunghi classici) da Amadeus che si chiama come Mozart ma si veste come Lasz (che era sacerdote e indossava abiti talari) dovrà no le soglie del 2000? Tra i cantanti come evocati da una seduta spiritica - c'era Mal (dei Pymates) con *Delilah*. Ha probabilmente stretto un patto col diavolo. L'eter na giovinezza per una piccola penitenza: indossare un'inqualificabile giacca da inserviente di circo. E poi Nino D'Angelo (protagonista d'un altro patto satanico) è un bambino vicino ai cinquant'anni con *Guaglione*, Marcella Bella con *Margherita*, Tullio De Piscopo con *Andamento lento* modernariato che scuoteva il gentile pubblico di so prattutto a tante mode in mezzo al quale si notavano Patrizia Rossetti e il mago Alexander ceduto in corsa a titolo gratuito dalla Carrà. Il salone delle Terme di Cologno Monzese vibrava in un imbarazzante amarcord e volava volava volava.

Per scrupolo abbiamo operato uno zapping speranzoso nell'omologia *Domercia* in Orietta Berticantava. *Le foglie morte* in italiano (Son tutte le foglie morte. I autunno ahime le mande) le lingue straniere vanno bandite? Le cose cambiano con una velocità incredibile dicevamo all'inizio. Ma non per la tv. Per certa tv il tempo s'è fermato ci sono ancora lo spirito e il gusto dell'Opera Nazionale Dopolaro il cairo di Tespi. Istituto Luce. E un pubblico rurale da trattare con la degnazione di quel periodo che ci spiegheranno forse non c'è mai stato. E non c'è più. E se vi sembra di vederlo ancora siete attenti a come lo definite.

[Enrico Vaime]

TV. Lello Arena in coppia con Iacchetti. E dopo il festival l'impegno in una sit-com

Una «Striscia» in missione a Sanremo

Dal 26 febbraio alla conduzione di *Striscia la notizia*. Lello Arena sostituirà per la seconda volta Enzo Greggio sempre in coppia con Enzo Iacchetti. E al timone della nave c'è sempre Antonio Ricci che con i due prepara una sit-com e sta per sbarcare a Sanremo per tormentare Baudo. L'autore dice la sua sui mali della tv e le omissioni dei giornalisti. Di Salvi dice: «È lo specchio in cui si guardano i giornalisti per poi sputarsi addosso, pensando che sia lui».

MONICA LUONGO

ROMA Vi diamo subito le tre notizie di cronaca che riguardano *Striscia la notizia*: così dopo possiamo deliziarsi con il Ricci pensieroso esibito ieri a Roma in tutto il suo fulgore. Dal 26 febbraio la striscia satirica di Canale 5 perderà Enzo Greggio per recuperare Lello Arena che torna alla sua seconda stagione sempre in coppia con Enzo Iacchetti. duo che fa più ascolti di Greggio Iacchetti. La seconda notizia riguarda il Festival di Sanremo durante il periodo della manifesta-

zione canora più famosa d'Italia. *Striscia* andrà in onda in edizione speciale di mezz'ora sempre dallo studio di Cologno Monzese ma con Ricci a capo di una troupe misteriosa in missione segreta sulla vera dei fion. Ricci infine pensa di chiudere con il suo programma tra uno o due anni giusto in tempo per celebrare il decennale ma in tanto da marzo inizierà a preparare 20 sit-com insieme ad Arena e Iacchetti. parte difficile visto che strappare un sì è stato faticoso.

Ma Antonio Ricci trova anche spazio per riflessioni più che sene. Dice che il suo programma ormai si occupa prevalentemente della Rai perché Canale 5 è morta e l'unica volta che hanno beccato Mike a girare inavvertitamente la sua ruota della fortuna al pubblico non gli è fregato molto. Già il pubblico Quello che con centinaia di lettere e telefonate anche nelle redazioni locali segnala casi di malaffare nel nostro paese e procura informazioni di prima mano. Nonche la molteplicità di casi di pubblicità occulta di cui dice Ricci i giornali non si occupano mai. «Il nostro successo? Una botta



Lello Arena, uno dei conduttori di «Striscialanotizia»

Blow Up

di fortuna anche se sul programma lavoriamo tanto come dimostrano i dati di ascolto con uno share che dal '92 è passato dal 18% al 27,5% di quest'anno. «Se fossimo al posto della *Zingara* - dice provocatoriamente l'autore - faremmo 15 milioni di telespettatori forti del tramo di 11 milioni di contatti del Tg1. La verità è che tutta la tv dovrebbe essere costituita da una meta di spazi informativi e dall'altra meta di satira perché dieci minuti al giorno non bastano anche

se va in onda in un'ora stategica dove grandi e piccoli sono davanti alla tv. Noi cerchiamo di cambiare il gusto delle persone in dosi omeopatiche e facciamo una trasmissione che analizza e destruttura il linguaggio televisivo cosa che andrebbe insegnata in tutte le scuole. E conclude: «Ci sentiamo come i piccioni che fanno la caccia in testa a chi da loro da mangiare oppure sul cappello dei monumenti. Bravi anche per quello ci vuole coraggio».